NICOLO PICCININI ED IL DUCATO DI MILANO LETTERE E MEMORIE INEDITE TRATTE...

Angelo Angelucci





NICOLÒ PICCININI
ED IL DUCATO DI MILANO

LETTERE E MEMORIE INEDITE
TRATTE DALL' ARCHIVIO COMUNALE DI COMO



PER

ANGELO ANGELUCCI
ARCHITETTO





PERUGIA
Tip. di Vincenzo Bartelli
1864.

Al Chiarissimo Sig. Giuseppe Bianconi
Direttore del Giornale Scient. Lett. Agrar. di Perugia

Mio ottimo Amico

Già da tempo aveva in mente di mandarvi qualche scritto pel vostro Giornale, ma voleva che questo valesse almanco la pena di farvi occupare il compositore, e d'impiegarvi qualche fogli di carta. Per ottenere questo intento mi avvidi bene che io non era da tanto, chè molti scrittori avete Voi a vostra disposizione e di tal merito da non potermici mettere a paro. Allora pensai di cercar altro modo per porre anche il mio nome nel pregiato Giornale della mia cara Perugia. E l'ho trovato, e Voi dovete esserne contento. Nello scorso novembre, rovistando il ricco archivio del Municipio di Como, mi avvenne di leggervi certi documenti che riguardano uno de' più celebri condottieri dell'Umbria, anzi di Perugia. Capperi, era cosa cotesta da far gola a chiunque sia nato in quella provincia; figuratevi poi se non avea da far gola a me che ho addosso (fra tanti altri) il difetto dell'amore del *Campanile*! Ma chi era mò, mi domanderete Voi, questo celebre condottiero? Era Nicolò Piccinini! Vedete bene che si può dedicare qualche pagina del Giornale Perugino ad una vecchia gloria di Perugia. I documenti poi, come dalla lettura ve ne persuaderete, abbenchè non ci rivelino sempre nuove imprese del nostro Nicolò, servono mirabilmente di prova, d'illustrazione, di commento a quelle narrate dagli storici di Milano in genere, ed in ispecie dai biografi del Piccinini, e ci chiariscono pure di qualche particolare della sua vita. Ed io sono fortunato di averli trovati e di potervene presentare, perchè siano fatti di pubblico diritto. Per ora accontentatevi di soli otto di questi documenti da me fedelmente copiati dai *Registri delle lettere ducali*; in seguito vi farò regalo di altri non meno interessanti. E se li accompagno con qualche annotazione, perchè ne riesca più facile la intelligenza al lettore senza obbligarlo a consultare i biografi del Piccinini, intendo con questo di risparmiarne la fatica a Voi, sperando che non ve ne adonterete.

State sano e non dimenticate.

Torino 24 Giugno 1864.

Il Vostro Affmo Amico
Angelo Angelucci



I.

» Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus (1).

(1) Questa lettera è di molto interesse perchè fa il racconto genuino di una delle più belle imprese valorosamente e con felice risultamento compiute dal Piccinini. Gli storici di Milano ed i biografi del condottiero umbro non sono d' accordo nel giorno ed in alcuni particolari della battaglia. Tanto più opportuno giunge il documento colla di cui autorità incontestabile mi studierò di ristabilire i fatti nella loro verità. Questa lettera era il *bollettino uffiziale* di que' tempi, e perciò, ammettendo pure che fosse già invalso l' uso di tacere in tali avvisi qualche piccolo rovescio, e di amplificare il risultamento finale della impresa, è questo l' unico documento al quale si debba prestare pienissima fede. Vediamo di accordarlo coi racconti degli storici in quel che si può, rigettando quello che è assolutamente falso.

Gli storici Rosmini e Giulini concordano nel dire che la battaglia incominciò due ore prima di notte il 22 giugno, che i ducali perdettero cinqne galeoni, che la notte pose fine al combattimento, e che riattaccatesi le armate

« Audite dilectissimi nostri, quam pulcre Deus omnipotens, negocia nostra dirigat, quam ample Justitiam no-

nemiche nella mattina seguente (cioè il 23), quella de' Veneziani fu completamente rotta. « Vennero in potere de' nemici (? ! è lo storico de' Milanesi che chiama nemici i vincitori!) 28 grossi galeoni con maggior numero di barche minori, armi e munizioni e ottomila prigionieri, oltre due mila e cinquecento che rimasero estinti » (Rosmini, *St. di Milano*, V. II, p. 311--312). Il Giulini dice che le navi nemiche » dopo dodici ore di ostinata resistenza finalmente si diedero a fuggire, lo stesso ammiraglio Nicolò Trivisano sopra una piccola barca scampò via, abbandonando la flotta in disordine. Dietro a lui *otto de' suoi galeoni*, come narra il Sanuto, o *sei*, come dice il Manna, o *tre* soli, come vuole Andrea Biglia, ebbero la fortuna di porsi in salvo; tutte le altre navi venete in numero di *settanta* furono prese dai nostri, fra le quali *ventotto galeoni* con ottomila persone prigioniere, e con tutte le munizioni e da bocca e da guerra ». Conclude poi così: « Il primo combattimento per altro che *seguì sulla sera del precedente giorno* 22 *di giugno*, non fu che un preludio della *vera battaglia che avvenne nel giorno seguente ventesimo terzo di quel mese* » (Giulini, *St. di Milano*, Lib. LXXXII, an. 1431). Il Fabretti, accuratissimo biografo del suo concittadino, ripete presso a poco le cose medesime, e perciò cade nelle stesse inesattezze, ned è a fargliene colpa. A chi aveva a ricorrere se non agli scrittori che lo precedettero? Poteva egli il chiarissimo scrittore, e mio ottimo amico, immaginar mai che l'archivio di Como racchiudesse documenti tanto preziosi per la biografia del capitano umbro, che ha tanto bene dettata e benissimo arricchita di notizie autenticate con documenti inediti? Ora vengo a mettere la verità al posto delle inesattezze.

stram adiuuet. Precessit hesterna die mane potens et illa quidem felix armata nostra padi contra hostile nauigium su-

Innanzi tutto si ponga mente alla data della lettera ducale. « *Datas Cusaghi die vigesimo secundo Junij* ». Pare proprio che il Segretario di Filippo Maria sospettasse che gli storici sarebbero caduti in errore sul giorno di questa segnalata vittoria dei ducali, da scriverlo con lettere invece che co' numeri romani od arabici. Esaminiamo la lettera, che era una circolare e sono certo che si trovi anche negli archivi di altre città del ducato. — *Jerimattina* (hesterna die mane), ossia il ventuno giugno di buon mattino (*), si affrontò la nostra armata con quella de' Veneziani, duci il carissimo genero e figlio nostro Francesco Sforza e lo spettabile Nicolò Piccinino da Perugia nostro Capitano generale, e presso Cremona la combatterono e vinsero compiutamente, prendendo *ventidue galeoni* fornitissimi di armati e di copiose munizioni, e molte barche e navi cariche di vettovaglie. Gli altri *galeoni* nemici fuggirono inseguiti da' nostri. — Qui finisce il racconto del combattimento e del riportato trionfo, pel quale si aveano a far processioni per tre giorni, falò e suonar le campane a festa. Ma appena terminata la lettera giungono altre e più liete novelle, e si completa il *bollettino* con una poscritta. — Apprendemmo, si aggiunge, essere stati *presi tutti i galeoni nemici* in numero di *oltre trenta*, meno *quattro dei più vili* (perchè non si fecero prendere!) che raccomandarono la loro salvezza alla vigoria de' rematori. — Dunque si conclude. La battaglia accadde il *ventuno Giugno* 1431; la preda fu di *molte barche e navi onerarie con vettovaglie*, e di *trentatre*

(*) Il Giulini dice che il giorno seguente, che per esso sarebbe il 23 giugno, riappiccossi più feroce battaglia che *durò 12 ore*, e perciò deve avere incominciato assai per tempo.

per qua aderant Magnificus gener et filius noster carissimus Comes Franciscus Sfortia Vicecomes et *Spectabilis Nicolaus picininus de perusio Capitaneus noster generalis* (2) Viri certe magnanimi et fortissimi, cum notabilissima nostra gentium Comitiua, ipsumque hostile nauigium apud cremonam tanto ordine tantaque virilitate et armorum magnitudine sunt agressi, quod illud subito conflixerunt et deuicerunt totaliter *captis galionis vigentiduobus* munitissimis gentibus et mul-

galeoni con i soldati e le munizioni. E dico *trentatre*, perchè assicura il Simonetta (*Delle cosse facte da Francesco Sforza* ecc. ediz. di Milano 1490. lib. II.) che nell' armata veneta « furono *trentasepte galeoni* », de' quali la lettera ducale attesta che scamparono « *tantum quatuor ex vilioribus* ». Ed ecco ristabilita pienamente la verità in questa celebre impresa con un documento autentico ed incontestabile. Ma anche senza questo documento era certo che il fatto riportato accadde il 21 giugno. Debbo questa scoperta alla lettura della storia delle Comp. di Ventura del chiarissimo cav. Ricotti (V. III. p. 31—33). Ripetendo egli che la battaglia incominciò la sera del *ventidue* giugno con la perdita di *cinque galeoni ducali*, e che fu rappiccata e compiuta il *ventitre* con la totale disfatta dell' armata de' veneziani, cita in appoggio, in fra gli altri scrittori, il Simonetta (II. 220). Ora quanto non sono stato maravigliato quando ho letto nel biografo dello Sforza le seguenti parole: « Fu la zuffa in » Po non lontana da Cremona nel trigesimo primo: sopra » mille quatrocento: nel *vigesimo primo giorno di Giugno!* E poi non si ha a dubitare in materia di storia di scrittori autorevolissimi ?

(2) « Per quelle sue prodezze, che accennavano ad imprese maggiori, il duca di Milano concessegli che al cognome de' Piccinini aggiungesse quello dei Visconti, *e lo creò capitano generale* delle sue molte ordinanze » (Fabretti, *Biogr. de' Cap. vent. umbri,* v. II, p. 34). Il passo citato

tarum rerum copia. Interceptis *barchis et nauibus quam pluribus* victualibus oneratis. Ceteris vero galionis hostilibus fugentibus, et nostris eos continue insequentibus. Hoc igitur gloriosum triumphale nouum a deo imprimis a quo queque nostre felicitatis proueniunt, re hinc a vertute nostrorum que iam per vniuersum orbem volitat cognoscentes volumus quod in ipsius dei nostri laudem et reuerentiam statim in

prova che Nicolò avea già questo grado. Anzi dal Bottonio si apprende che: « Nel 1430 Nicolò Piccinini, essendo fatto » *capitano generale* del duca di Milano liberò quest' anno » la città di Lucca dall' assedio de' Fiorentini, che l'avevano » mal ridotta. Onde quella città, grata di tanto beneficio, » oltre aver dipinto in luogo pubblico, vicino al palazzo » della signoria, la naturale immagine di detto Nicolò so- » pra un cavallo bardato col *bastone in mano*, il giorno di » Santa Croce che viene ai 14 di settembre, ne fanno gran » festa con sparo della muraglia di 110 pezzi di cannone » di bronzo che portano di palla libre 70, oltra li altri » mortaletti ancor essi di bronzo, e con fuochi e altri segni » di festa honorata memoria ». Ora voglio dar qui un' altra curiosa notizia. « Si conserva nella medesima (cioè nell' arme- » ria del pubblico palazzo) la spada e lo spadone a dui mani » che adoperava il Duca nostro Castruccio nelle battaglie; » e tra le numerose armature v' è ancora *la sella e il cor-* » *tissimo moschetto del Generale Niccolò Piccinino* che non » molto lontano dall' assediate mura di Lucca insieme co' cit- » tadini diede al nemico (cioè a' *Fiorentini*) la rotta ecc. » (Marchiò. *Il forestiere informato delle cose di Lucca*, Lucca 1721, p. 246). Ma ora non v' è più nulla. Stranieri *nemici, ed amici invasori e liberatori* hanno spogliato con mano rapace quella come tante altre città italiane. Le 122 artiglie- rie di bronzo che guernivan le mura furono tolte da' tedeschi nel 1800; le armi del palazzo e dei depositi della repubblica furono disperse o portate via da' francesi e da' tedeschi, e

illa nostra Ciuitate triduanas processiones fieri faciatis et excelsa falodia cum jocundissimis sonitibus campanarum. — Datas Cusaghi (3) die vigessimo secundo Junii Mccccxxxi —. His scriptis, habuimus *omnes galiones hostiles ad numerum vltra trigenta fore interceptos* exceptis tantum quatuor ex vilioribus qui vi remorum euaxerunt. Dat. ut sup. — Franciscus.

(a tergo) « Reuerendo in xpo Patri et religiosis viris D. Episcopo uel eius locutenenti, et vniverso clero, nec non egregio et prudentibus viris Comissario et potestati ceterisque officialibus ac Ciuibus et hominibus Ciuitatis nostre Cumarum dilectis nostris » (V. *Reg. lit. due* fol. 114).

null' altro rimane di tante preziosità storiche, se non la memoria che vi furono, e la disperanza di poterle racquistare!

(3) *Cusago* villaggio a 12 chilometri circa da Milano, e sulla strada che da questa città conduce a Novara, appellato nelle vecchie carte *Cosiagum*. Bernabò Visconti « fabricò Pandino, *Cusago*, e la Cittadella di Bergamo » (Morigia, *Nobiltà di Milano, p.* 313); il che opino voglia dire che v' innalzasse un *Castello* per dimora ducale. « Prese » alloggio e fece alcuna dimora in *Cusago* la nipote di Car» lo V *Cristierna* allorchè Massimiliano Stampa la condusse » da Bruxelles per essere data in isposa al Duca di Milano » (Orlandini, *Corog. del Reg. Lomb.* p. 753). Un' altra prova convincentissima che la rotta de' veneziani non sia avvenuta il 22 giugno (tanto meno poi il 23) si ha nel luogo dal quale è stata data la lettera ducale. Cusago dista da Cremona oltre ad 85 chilometri. Ora lascio considerare se il 22 dopo aver durato la battaglia *dodici ore* poteva il Duca avere notizie della vittoria per scrivere con la stessa data la lettera al Vescovo ed al suo luogotenente a Como!

II.

» Dux Mediolani etc. papie Anglerieque comes ac Janue dominus (4).

» Edocet per singulos dies magis gloriosissimus deus noster pietatem et clementiam in nos suam det ergo' fortunam, dent tempora quascumque vellint casus nos gratias illi reddimus semperque firmius speramus in eo. Nouo est profecto qui dum justicia pro se militat non bene sperare non letare et fortunam faustam expectare debeat. Videmus cotidie quam diuinitus discernantur ac signentur Justi ab Iniustis et quantum ipsi deo displicet vt contra Jus et rectum agatur. Dum enim proximis diebus *Barnabas adurnus* rebellis noster, et patrie sue Januensis vir nimis presumptuosus descendisset in Vallem pulcifere cum multis gentibus equestribus et pedestribus Marchionis Montisferrati hostis nostri cuius nomine militabat et agebat esselque modo apud sextum, non longe distantem a magnificentissima vrbe nostra Janue vbi quoscumque potestates aduersus nos et statum nostrum Januensem indicere et monere studebat, et mala quecumque patrare. *Spectabilis Nicolaus picininus capitaneus noster generalis* quem ad subsidia illarum miseramus *vir mire prestantie atque excelsi animi vbique semper vincere solitus*, ordinatis et sapienter instructis aciebus Gentium quas habebat contra Barnabam ipsum et exercitum suum *die nona mensis huius* letus feruit. Et adiuuantibus ex

(4) « Non pertanto Venezia e Firenze continuarono la » guerra col Visconti, contraendo lega con Gian-Giacomo » Marchese di Monferrato e con Barnabò Adorno fuoruscito » genovese, il quale padrone di alcuni castelli incominciò » a danneggiare la occidentale riviera di Genova. Andò » contr' esso il perugino condottiero, e sconfiggendolo, l'ebbe prigioniero nel castello di Novarra (9 ottobre) » Fabretti, v. cit. p. 34). In questa lettera abbiamo il rac-

alio latere Januensibus nostris cum suis copijs terra marique demissis, statim Barnabam ipsum et existentes cum ipso gentes omnes ex toto conflixit, captis inter ceteros dicto Barnaba (5) et alijs illarum Gentium ductoribus ac personis tam equestribus quam pedestribus ad numerum ij^m (duemila) et plur. Que res felicissima nobis fuit, respectu in primis status nostri Januensis, qui tutissimus inde redditur, et dehinc vero marchionis montisferrati causa, qui Gentibus denudatus est. Ad honorem igitur et reuerentiam clementissimi dei nostri, et sancti Georgij protectoris nostri omniunque sanctorum, ac in signum gaudij, volumus quod illic fieri faciatis triduanas processiones et magna falodia, cum letissimis sonitibus campanarum. Dat. Cusagi die xij octobris Mccccxxxj —. Franciscus.

(a tergo) « Nobilibus et prudentibus Potestati et ceteris officialibus, ac comunitati et hominibus ciuitatis nostre Cumarum, dilectis nostris » (Vol. cit. fol. 156).

III.

« Egregie Frater honorand. (6) Respondendo literis vestris, quibus scribitis Capitaneum Martensane scripsisse il-

conto della segnalata vittoria che riportò il Piccinini sulle Truppe dell' Adorno, e la espressione della stima singolare in che lo aveva Filippo Maria il quale ne innalza al cielo la scienza militare proclamandolo, con frase che trascende quasi in adulazione, *vittorioso sempre ovunque si mostri*.

(5) La rotta dell' esercito nemico avvenne, come conferma la lettera, il 9 di ottobre presso Sestri Ponente (*apud Sextum*), e quivi fu fatto prigione Barnabò Adorno insieme con molti altri condottieri, e duemila tra fanti e cavalli.

(6) Sono impacciato davvero per dare schiarimenti intorno agli ordini contenuti in questa lettera. Dove si trovava in quel tempo il Piccinini? Di quali navigli parla qui il ca-

luc de conscientia *Magnifici Nicolai picinini* vt nauigia mittantur ad terram Leuci, que pridie eo etiam missa fuerunt, Et quia velimus Vobis rescribere an dari facere denarios debeatis Nautis dicti Nauigij, si per prefatum *Nicolaum* vobis superinde scribatur dicimus quod vtique faciatis quamlibet expensam de qua idem *Magnificus Nicolaus* Vobis scribendum duxerit absque aliqua exceptione. Ad factum ducatorum duorum datorum per Potestatem ibi pro *peditibus venetorum captis in Vallecamonica* quos in (*inintelligibile...*)

pitano della Martesana che, d' intesa del Piccinini, scrive si debbano mandare a Lecco *dove* erano stati inviati *anche il giorno innanzi*? A quale impresa doveano essi servire? In verità che è un bel fare a rispondere a tutte queste dimande che vengono spontanee a chiunque legga la lettera. Nondimeno m' ingegnerò a trarre un pò di luce sull' argomento dai registri delle lettere ducali dell' archivio di Como, nei quali avvi qualche notizia in proposito.

La Repubblica veneta, dopo la sconfitta patita nella sua armata sul Po presso Cremona, non si dava per vinta e riprendeva le offese, e non faceva posar tranquille le truppe ducali. Da questa lettera apprendiamo che vi furono scontri nella Valcamonica colla peggio de' Veneziani. Da altro documento che vado a riportare posso anche stabilire che questi scontri accaddero nella terza decade di febbraio del 1432. Infatti i *Maestri delle Entrate* ducali scrivevano al Referendario di Como mandandogli una nota di spese da pagarsi a *Scalino da Verona* per trasporto di artiglierie di munizioni e di altre cose per l' esercito in Valcamonica, e la lettera era data da Milano die *xx Februarij* Mcccc.°xxxij. Ecco il documento.

» Tenor vero cedule seu liste

» Expensa facta causa conducendi Bombardas ad exercitum ducalem in *Vallemcamonicam*, cum alia munitione.

. . . .

fecit asoziari, dicimus quod ipsos ducatos duos, eidem potestati restitui faciatis sicut est debitum, poni ipsos faciendo pro expensa consumata. Advertatis tamen quod in hoc seruitio nauigij compensetur in solutionibus nautarum ille pe-

Item pro conducendo *Bombardas duas* de Morbegno (*) ad Gleram (**) cum equo uno . . . . lb. — s.xv

Item pro conducendo de dicto loco usque ad gleram fassos *duos balistarum* cum vase vno *pulueris a bombardis* in vno equo . . . . . . lbr. — s.xv

Item pro conducendo de dicto loco ad gleram *bombardas duas magnas* sine cepis cum equis duobus . . . . lbr. 1 s.x

Item pro conducendo de dicto loco ad gleram *cepos duos bombardarum* in equis duobus . . . . lbr. 1 s.x

Item pro conducendo de dicto loco ad gleram *vasum vnum magnum pulueris divisum in sachis duobus* pro verbo dni Capitanei in equis duobus . . . . lbr. 1 s.x

(*Reg. lit. duc.* V. V, fol. 222 verso).

(*) Capoluogo di distretto nella Valtellina posto sulla strada per lo Stelvio. Questo borgo che ebbe tal nome dall' aria morbosa de' circostanti terreni paludosi, sorge alle falde del Longone e sulle rive del torrente Botta che va a scaricarsi nell' Adda. Dista da Colico chil. 16 circa.

(**) *Gera*, comune del distretto di Gravedona, è posta alla estremità del lago di Como non lungi da Sorico. Ha ora 540 abitanti e dista da *Morbengo* per la strada attuale circa chil. 19. Deve avere avuto il nome dalla *gera*, ghiaja, che forma il suolo verso la destra sponda dell' Adda che quivi si scarica nel *Lario*. La famiglia Giulini, dalla quale discendeva il conte Giorgio scrittore della *Storia di Milano*, era originaria di questo paese, ove si veggono tuttora le rovine della sua villa.

cunie quas vltra seruitium pridie receperunt non dando sibi denarios ante quam pro illis seruiuerunt nisi per prefatum *Nicolaum* aliter scriberetur, quo casu quicquid scripserit faciatis. — Magistri Intratarum etc. — Dat. Mediolani die tertio Martij 1432.

(a tergo) » Egregio fratri honor. Referendario Cumarum » (Vol. cit. fol. 224 e ver.).

Questo documento è prezioso per molti riguardi. Passandomi dall' accennare quelli per la storia politica del ducato di Milano, noterò, per la storia militare, come sia chiarito che le due prime bombarde doveano essere di un solo pezzo, perchè non si fa parola di *code o mascoli*, e che doveano avere piccolo calibro, altrimenti non si sarebbero potute trasportare da un solo cavallo. Perciò opino fossero *bombarde — cannoni*, e ciascuna del peso di 50 a 60 chilogrammi compreso il ceppo. Altrettanto dovea essere il peso della polvere. Le due bombarde grosse poi saranno state *bombarde-mortai*, ossia di quella specie di artiglierie che servivano pe' tiri detti *in arcata*, come i mortai attuali. Queste pure erano di un sol pezzo ed ognuna del peso di 110 a 120 chilogrammi; e di peso quasi eguale debbono essere stati i *ceppi* relativi. Un' altra cosa pure si apprende da questo documento, ed è il prezzo pagato per ogni cavallo e per giornata, che è di soldi 30 della moneta milanese di quell' epoca.

Ma nel tempo stesso che un corpo di truppe ducali combatteva e vinceva, non saprei sotto qual capitano, i Veneziani in Valcamonica, questi minacciavano alla lor volta passar negli stati del duca Filippo Maria verso la provincia di Martesana. Se non fosse chiaramente spiegata questa cosa dalla lettera riportata, ho un altro documento inedito che ne toglie tutti i dubbi. E lo trascrivo quì per disteso perchè veramente ne vale la pena.

IV.

» Nobilis Amice carissime. Respondendo ad la letera vra el fu mandato la naue su laquale mandati quilli zin-

« Mccccxxxij Adi otto di marzo. — Prouisione fatta per defendere el fiume dada (*di Adda*) che la non sia guazada, ne metu (*mettano*) ponti per passare de za (*di qua*) in *martexana*, da *lecho* fin de sotto da *Briuio* (*) attorno, *Gatti* (**) *sey*, zoe (*cioè*) Gatti duy a *lecho*, et Gatti duy a *Olzinate* (***), e Gatti duy o *Briuio*, deli quali son fati tre a Como, che sensaraue (?) che ne fese altri tri forti, con lacouerta zo de fora, aya la naue forniti come scrito de sotto, cadauno per se tanta monitione per ogni gatt., e farge fare timoni come se fa in Po.

» Prima *Ancole* zoe ferri duy, che pesa cerca pesi sey (lib. gros. 60 = chilog.^{mi} 47,499) per ferro per retegnirsi su li correnti e stare ale defese vnde besogna.

(*) Bello e considerevole borgo situato sulla sponda destra dell' Adda in un punto in cui riprende il suo corso regolare. Aveva una volta due castelli ed un magnifico ponte, ma ora non restano che i ruderi. È capo luogo di distretto, conta 1930 abitanti, e dista da Lecco chil. 14 circa.

(**) Erano questi una specie di navi da guerra del lago di Como, ed in quella città s' aveano eccellenti costruttori, de' quali fu inviato qualcuno al Re d' Ungheria che ne fece richiesta nel febraio dell' anno 1431 al Duca di Milano. I Danesi ed altre nazioni del Nord nel mar Baltico hanno una sorta di bastimento mercantile con questo nome.

(***) Borgo, nel distretto di Oggiono, situato sulla sponda destra del collo formato da due laghi di Garlate e di Olginate, che non sono altro che la continuazione del Lago di Como, ramo di Lecco. È traversato dalla via provinciale, che da Lecco tende alla provincia di Milano. Ha 1480 abitanti, e dista da Lecco chil. 6,500 circa.

quanta moza de Avena de que scriuiti. Et similmente alcune lanze che degano esser portate li. Ad presto mandate e qui

» Item *chatene* ouer *gamilli* (forse *gomene* ?) duy longhi braza. cc (metri 118,98) per gamillo.

Item *Anzana* vna lunga braza. ccc (metri 178,47) per tirare in su.

» Item *Remy* ferrati xxv longhe per mitta (*metà*) braza otto (metri 4,759), e l' altra mitta longhi braza sey e vij (metri 3,569 a 4,163), setili el torson (*sottili nel manico*) como se fa a Pauia, per li reguardi.

» Item *Bombarde* vij°, tute d' *una trata* (notevole questa uniformità di *calibro*) fornite de *preda*.

» Item *poluere barille vna* (ben poca cosa) per Nauillio.

» Item *palliti*. ij (*calcatoi*). per caregare le dite bombarde.

Item cassa vna de *Veretoni*, de tre sorte, zoe da bussola, e mezani, e pizini.

» Item *segure*. j. da tagliare lignamo.

» Item *schopclera*. j. per taiare soto aqua palli, e altre cosse.

» Item *graffi* duy per tirare a se.

» Item *lumiera* vna, con *stoponi*. x. per fare lume on brexare (*o bruciare* ?)

» Item *prexa* vna longa braza xxv, per ligare la nave aterra per li venti » (*Reg. litt. duc.* V. VI, fol. 1 ver. e 2).

Ora mi sembra che sia bastantemente chiarito lo scopo del rinvio delle navi a Lecco secondo scriveva il capitano della Martesana. Era colà che doveansi fare i preparativi per impedire a' Veneziani il passaggio dell' Adda, e Nicolò Piccinini trovavasi nel Marzo di quell' anno in Martesana con l' esercito, a spiare ove accennassero i nemici, pronto ad accorrere alla difesa del territorio minacciato.

la mazor quantità che possiti di chiodi da cauallo, e no manchi. — Dat. Surici (7) xviiij novembris Mccccxxxij — .

(7) Comune del distretto di Gravedona posto alla estremità e poco lungi dalla sponda del lago di Como sulla sinistra di uno dei rami dell' Adda che dal lago di Mesola sbocca nel Lario. Ad intelligenza di questa lettera si legga ciò che dice il Fabretti. « Risanato appena della ferita (Ni» colò si dice ferito di una freccia nella collottola a Pon» toglio, il Simonetta invece vuole che lo fosse a Bina, nel » Cremonese), alla testa di quattrocento cavalli (forse in » compagnia di Guido Torello) andò in Valtellina, ribut» tato dai Veneziani nel primo scontro, tornò a zuffa la » *dimane*, e interamente li ruppe, guadagnando tra cava» lieri e fanti circa settemila prigioni; in fra questi il » capitano generale Giorgio Cornario, Taddeo marchese » d' Este, Antonio Martinengo, Taliano Furlano ed altri » duci » (FABRETTI, v. II, p. 35). Questa lettera e la VI e la VIII servono di conferma e di schiarimento al passo del biografo di Nicolò. Sul fatto d' arme, sulla vittoria riportata, sull' essere stato il Piccinino condottiero supremo dell' esercito ducale non cade alcun dubbio. Ma sul giorno della battaglia e sull' avervi preso parte il Conte Guidone Torello, non sono d' accordo gli storici. — Fortunatamente ho modo di stabilire con certezza il primo, e di provare che il Torello fu compagno a Nicolò nell' impresa.

« Nello stesso giorno *ventesimo di Novembre* giun» sero al duca le felici novelle e della conquista di Bresello » e della vittoria riportata in Valtellina contro de' Veneziani. » Egli in quel giorno ne comunicò l' avviso alla città (di » *Milano*, s' intende), ed al vicario generale dell' arcive» scovo con due lettere che sono state trascritte ne' civici » registri, anzi pure nello stesso giorno *aggiunse altra lettera* » *alla città*, registrata nello stesso luogo, con cui l' avvisa » che *la vittoria di Valtellina era stata maggiore di quello*

» Nicolaus pizininus de perusio ducalis locumtenens et capitaneus generalis.

» *che si era creduto*; poichè ecc. » (Giulini, *cit.* lib. lxxxii.) Ma in tempi in cui le comunicazioni non erano tanto facili come oggidì (non parliamo già del telegrafo), come mai era possibile che nel giorno stesso in cui fu riportata la vittoria, potesse il duca esserne avertito a Milano e spacciar corrieri per le città dello stato a recarne la fausta novella? Perciò, osserva benissimo il Pezzana (*St. di Parma* T. II, p. 332) « sembra doversi piuttosto prestar fede al » Boselli il quale dice che il dì 20 Filippo notificò a Pia- » centini come *il giorno precedente sull' ore* 18 (11 antim. » circa) *avesse riportato una gloriosissima vittoria in* » *Valtellina* ». E questa è una verità incontestabile. In fatti il Piccinino in data del 19 scriveva da Sorico quella lettera pressante perché gli fossero mandati al più presto colà *chiodi da cavallo*. Ma come può essersi trovato il Piccinino il 19 a quella famosa rotta de' Veneziani? « *Il luogo della de-* » *scritta battaglia fu presso la terra di Delebio,* » (Giulini, loc. cit.), e questa terra dista da *Sorico di soli otto chilometri.* Per tal parte dunque mi sembra non vi siano più dubbi, ed il giorno del combattimento e della vittoria de' ducali resta stabilito nel 19 novembre. In memoria di quel fatto glorioso, in cui al solito « *I fratelli hanno ucciso i fratelli* », il duca innalzò una cappella di suo juspatronato intitolata a *S. Maria della Vittoria*!

Vengo al Torello che alcuni storici vogliono compagno del Piccinini nella impresa di Valtellina, ed altri ne dubitano. Il Giulini conta su tal proposito: « Egli dunque (cioè *il* « *duca Filippo Maria*) verso la metà di novembre avendo » diviso le sue genti in due corpi, uno ne spedì verso il Po per » ricuperare Bresello, ch'era in mano de' nemici, e l' altro » sotto la condotta di Nicolò Piccinino e di *Guidone Torello* » *lo mandò in Valtellina*, dov' era penetrato Giorgio Cornaro

(a tergo) » Nobili Amico car.o Referendario Cumarum » (*Reg. lit. duc.* V. VI, fol. 19) .

» provveditore veneto, con un grosso corpo di Cavalleria e » d'infanteria » (*St. cit.* lib. LXXXII). Il Pezzana, per contro esclude questo fatto e la ragiona così: « Ora tornando » al Torelli, noi tanto meno ci adagiamo a credere ch'egli » si trovasse alla Battaglia della Valtellina, quanto che niu» na menzione di lui si rinviene nel Quadrio, il quale dice » bensì molto chiaramente che il duca *destinò* nella Val» tellina *Niccolò Piccinino di Perugia e Pietro Brunoro di* » *Parma* » (*St. di Parma* T. II: p. 333). Ma io ho un interessante documento tratto dal mentovato archivio di Como, il quale mi prova che il conte *Guidone Torello* fu compagno del perugino condottiero alla battaglia di *Delebio*. Eccolo .

» Spectabiles et egr. tanq. fres car.mi — Subito » veduta la presente letera faciti consegnare *doe Bombarde* » in Naue, luna de *trata* (ossia, *portata*, *calibro*) de *octo* » laltra de *quatro pesi* (il *peso* di Como = chil. 7,916, » e perciò chil. 63,328, e chil. 31,664) fina in sei » (chil. 47,496) *de preda*, e fadele menare a *Bella*» *no* (*) cum tuti li soi aparegiamenti e con XXV bombarde

(*) Grosso borgo sulla sponda orientale del Lario distante da Como chil. 33,899; e da *Delebio* per la strada militare che lungheggia il lago chil. 20,500. Posto in una bellissima situazione, è ora questo borgo il più manifatturiero del lago e conta con le frazioni di Linzanigo, Ombriago, Bonzeno, Biosio, Pradello, Orio, Pendaglio e Verginate una popolazione di 2303 anime. Va superbo questo luogo di esser la patria di due celebri uomini *Sigismondo Boldoni* e *Tommaso Grossi*. Tristissime memorie si legano a questo bel paese, il passaggio cioè di quell' esercito straniero di ladri (e quando sono mancati in Italia ?) i *Lanzichenecchi*, che provenienti dalla Valtellina, messa a ruba e devastata pienamente, giun-

V.

» Spectabilis tamquam frater carissime. Vista la pre-

» (errore dell' amanuense, deve dire *prede*, cioe proietti,
» palle di pietra) per ciaschaduna e tanta *poluere* che ba-
» sti a trare tute le dite *prede.* E faciti che domane per
» ogni modo, o de di o de note, siano condute a Bellano.
» Avisandoue che subito come li abia adoperare (*sic*), veli
» remandare (*sic*), e la poluere ve faro menare da Milano.
» E questo non falla per quanto haviti cara la gratia del
» duca de Milano. — Dat. leu.. (certamente *Leuci*, cioè

sero a Colico il 29 settembre 1629, in numero di 22000 pedoni e 3500 cavalli e lo saccheggiarono e vi posero il fuoco. Di là navigarono a Bellano per traversare la Valsassina e sboccare a Lecco per dirigersi a Mantova. Il Boldoni che si trovava allora a villeggiare a Bellano descrisse il costoro passaggio per colà, che durò 23 giorni. Non posso resistere alla tentazione di riportare le parole di quel testimonio oculare. Le sono da scolpirsi profondamente nel cuore degl' italiani per quando suonerà la *tromba del giudizio*. » A barbara soldatesca peggior soldatesca succedea:
» nulla vi era di santo, nulla di sicuro ed ogni cosa invadea
» l' ostile rapina. Saccheggiata ogni abitazione, i terrazzani mal-
» menati, percossi, feriti; arse le travi, rotte le stoviglie, pieno
» ogni angolo di brutture di stupri; sparso per le strade, i cro-
» cicchi, le stanze un fetor tetro e somigliante alla loro crudel-
» tà: incendiati in campagna i tuguri, recisi gli alberi, calpestate
» le biade, dispersa la vendemmia unica ricchezza di questi mon-
» ti; spezzati e gettati alle fiamme i tini ed i rustici arnesi. Da
» ogni parte assordamento di tamburi e timballi; da ogni parte
» gl' infelicissimi abitatori in pianto ». E come se ciò non fosse bastato, vi lasciarono quel contagio, cioè la peste bubbonica, che sviluppatosi dapprima a Bellano, a Lecco, a Chiuso, produsse nel seguente anno (1630) quella fiera mortalità in Lombardia, ed a Milano in ispecie, che fu dal vivente Nestore de' letterati italiani insuperabilmente descritta.

sente, mandatime equi di e note (8) xij Magistri di lignamc, de le cordarie I Bombardieri che sono ad Como. Quelle doe Bombardelle chi sono ad Ologno piue grosse. E fate presto presto presto. — Dat. Eduli (9) die iija Decembris 1832 —.

» Nicolaus de picininus (*sic*) de perusio etc.

» *Lecco*) die iiijº novembris Mccccxxxij — . Guido torellus » Comes Guastalle et Montis clariculi » (*Reg. litt. duc.* V. VI, fol, 20). Manca l' indirizzo, ma trovandosi nei registri del municipio di Como è certo che era diretta al Podestà od al Referendario di quella città.

Ora dal luogo dove avevano da esser trasportate quelle artiglierie e da quello dal quale scriveva il conte Guidone è fatto certo che doveano servire per la impresa di Valtellina minacciata dalle truppe della Rep. veneta. Infatti se quelle bombarde avevano ad operarsi o verso Lecco, od in Martesana, od in Valcamonica non si sarebbero fatte spedire a Bellano, che è sulla via per recarsi a Colico ed in Valtellina, per poi farle tornare indietro a Lecco dove il Torello trovavasi. Mi sembra pertanto che sia provato, essere stato il Torello compagno al Piccinini nella battaglia di Delebio, e ciò concorda pienamente con quanto asserisce il Giulini che, nello scrivere la storia di Milano, è stato coscienziosissimo espositore di ciò che soltanto poteva appoggiare ad innegabili documenti.

(8) Ossia *di giorno o di notte,* tanto era pressante il bisogno che aveva il Piccinini di quello che domandava al Podestà di Como.

(9) *Edolo* grosso borgo della provincia di Bergamo nella Valcamonica, posto alle radici del Mola, monte che costeggia la destra riva dell' Oglio. È capo luogo di distretto con quasi 2000 abitanti.

Senza questa e la seguente lettera s' ignorerebbe un' altra impresa condotta dal capitano umbro, della quale

(a tergo) « Spectabili tanquam fratri carissimo — Potestati Cumarum » (Vol. cit. fol. 22) .

non trovo menzione nè nel Giulini nè nel Fabretti. Il primo ricorda soltanto l' invasione della Valcamonica per parte de' Veneziani colle seguenti parole: « Più felice certamente « di Giorgio Cornaro fu l' altro provveditore veneto Federico « Contarini, il quale *entrato colle sue genti nella Valca-* « *monica sottopose tutto quel paese alla rebubblica* » (*St.* e loc. cit.). Ma se e con qual condottiero mandasse il duca un esercito a ricuperare quella valle, non è fatta parola. Al silenzio degli storici però suppliscono le lettere riportate, e con altri documenti pure inediti che aggiungo sono in grado di dare qualche schiarimenti intorno a questa impresa, senza poterne però dire i risultamenti. Egli è certo che sino dal principio di questo anno erasi provveduto dal duca al racquisto di quella valle occupata dalle truppe de' Veneziani (vedi nota 6); siccome è certissimo che sul finire di febbraio vi fu colà qualche fatto d' arme nel quale rimasero prigionieri alcuni soldati della Repubblica (vedi lettera III). Ma questa volta si trattava di cosa più seria, come l' espugnazione del Castello di Mu che è situato rimpetto ad Edolo sulla riva sinistra dell' Oglio. Ed al Piccinini fu dato il comando supremo dell' esercito duchesco (siccome era natural cosa) associandogli il conte Guidone Torello. Pare però che il capitano generale lasciasse il compimento della guerra al conte, perchè dopo la lettera scritta al Podestà di Como il 6 decembre « ex *felici ducali exercitu contra Rocham de Mu*, dal che si apprende che la espugnazione progrediva *felicemente*, lo troviamo il 9 a Bellano (vedi lettera VII). Ciò per me significa che Niccolò, resistendo il castello suddetto, ed egli chiamato quindi, *forse*, altrove da più interessanti bisogne, si dipartisse da colà, lasciando il corpo d' esercito che operava in Valcamonica sotto gli ordini del conte Torello. Che l' impresa non si compiesse tanto

VI.

» Egregie Amice carissime. Et perche e de ragione et per che io lo promisso ho deliberato che ogni pregione

sollecitamente, e che il mentovato conte la dirigesse ne fanno ampia prova i documenti inediti che vengo a riportare.

» Egregie fter hon. — habent se transferre ad » Magnificum Comitem Guidonem Torellum *quatuor bom-* » *barderij* et totidem *picapetre* (*scalpellini per lavorare sul posto palle di pietra*), cui etiam mitimus *barilles* X » *pulueris a bombardis*, et capsas viij veretonorum. Quare » ut ijdem Bombarderij et picapetre se transferre possint » ad Comitem ejusdem *(sic)*, possintque conduci munitiones » ipse, prouideatis statim de naue opportuna per modum » quo illic impediti non remaneant etc. » — Dat. Mediolani die xij decembris Mccccxxxij —. Magistri Intratarum.

(a tergo) » Egregio fri hon. Ref.° Cumarum (*Reg. litt. duc. V.* vi, fol. 29).

Sembra anzi che l' impresa non fosse di sollecito compimento. Ecco in prova un' altra lettera del conte.

» Spectabilis tanq. frater cariss. Subito veduta la » presente lettera prouiditi a quilli octo magistri li qualli » sono mandati per seruire qui in campo sia subito mandati » dinari che possano seruire anchora per fina a mezo ze- » naro (*) che vene, et questo non falli per conditione al- » chuna auisandoue che mi gli facio sostinere qui de dinari » e de cio che gli bisognia che sera por necessario che fizano » restitui e in questo faciti non interuegna negligentia ne pi- » grizia. Dat. in felici ducali exercitu contra rocham de *Mu* » die xvj decembris 1432. Guido torellus comes Guastelle et

(*) Vedremo più innanzi che le provisioni del conte Torello furono anche superate dalla durata dell' impresa.

che sia de Valtelina sia relaxato liberamente senza soluzione alcuna de pecunia ne de altra cossa , pro tanto veduta la

» Montisclariculi etc. » — Spectab. tanq. fri Cariss. potestati Cumarum .

» Post scriptum . Mandati anchora dinari per ma- » gistro *petro* Inzigniero (*) el qualle ho qui , e cossi pcv » duy altri magistri, per che si como ho scripto de octo, » sono dece . E per questo mando li petrolo da caslino porta- » dore de la presente al qualle faciti dare prestissimo spacia- » mento . Idem Guido etc. (*Reg. litt. duc.* V. VI, fol. 25 tergo)

Seguono due lettere dei Maestri delle entrate al Referendario di Como date da Milano (18 e 23 dec.), per avvisarlo che sono state spedite altre munizioni , *da mandarsi subito in Valcamonica* , fra le quali erano :

» lbr. M.° ccxviij *pulueris a bombardis* in barilibus x.

» lbr. M.° ccxj *pulueris a bombardis* in barilibus x.

Non cessava però la guerra e facea mestieri di nuove spedizioni d'armi, di munizioni e di bombardieri. Le seguenti lettere ce ne istruiscono.

« Egregio fr. hon.—Ex ordinatione ducali, mittimus « vobis *capsas quatuor Veretonorum, Barilles xj pulueris* « *a bombardis et Bombarderios duos* per vos mittendos ad « magnificum comitem Guidonem Torellum, quo fieri possit « celerius eos et eas itaque mittatis ad Comitem eundem « etc. — Magistri Intrat. — Dat. Mediolani die xxiiij° decem- « bris Mccccxxxij . —

(*) Questo ingegnere è *M.° Pietro da Breggia* detto *Breggino* cittadino di Como ; che è appena conosciuto nella sua città natale , avvegnachè siasi molto distinto in patria e fuori essendo al servizio ducale . Di questo quanto celebre altrettanto ignoto ingegnere civile e militare del XV secolo , ho scritto una biografia corredata di oltre *cento* documenti e manoscritti di Como e di Milano , e si sta pubblicando in Como a spese di quel Municipio .

presente facite relaxare ogni pregione che sieno de la dicta Valle, che siano distenuti aposta de chi se vogla, dummo-

(a tergo) « Egr. fri hon. Ref.° Cumarum » (*Reg. cit.* fol. 29 ver.).

« Egr. fr. hon. — Ad vos mittimus, magnifico comiti « Guidoni destinandas, capsas decem veretonorum etc...... « quare ipsis habitis procuretis statim eas eidem Comiti in « *Vallemcamonicam* transmittere cum illis libris *ij.m d lııj* « (2553) *pulueris a bombardis* quas .... in barillibus « xviiij° destinamus .... — Magistri Intrat. — Dat. Mli « die xxviiij° decembris Mcccc°xxxij.

(a tergo) « Egr. fri hon. Ref.° Cumarum » (*Reg. cit.* fol. 30).

Se negli altri documenti non è mentovato insieme al conte Guidone Torello il luogo ove s' aveano a mandargli le munizioni od altro, lo troviamo però in quest' ultimo, e ciò basta per provare che tutte le spedizioni aveano la stessa meta.

Ma la impresa di Valcamonica non fu condotta a termine così presto, come potrebbe immaginarsi. Ecco qui un altro documento dello stesso archivio che ne fa testimonianza.

» Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes » ac Janue dominus. — Nob. et prud. viris Commissario » ceterisque officialibus nris Cumarum. Sunt in loco *Ca*- » *rate* (*) Jurisdictionis vestre apud vnum ex hominibus » ipsius loci *bombardelle tres*, quarum vna dicitur esse » tracte quadraginta librarum, alie vero minoris. Et ille » apud quem sunt videtur a quibusdam armigeris illas emisse » pretio quatuordecim ducatorum. Intendentes igitur habere » Bombardellas huiusmodi *pro impressa Valliscamonice*

(*) Villaggio, nel distretto di Bellaggio, con 540 abitanti sulla sponda occidentale del Lario distante da Como chil. 9,732.

do non siano rebelli o per altra cagione che per guer-

» *quam prosequi omnino disposuimus*, volumus quod ha-
» bita statim informatione apud quorum sint, et numeratis
» sibi per te referendarium dictis xiiij° ducatis, Bombar-
» dellas ipsas in Vallemtellinam, deinde mittatis Egregio
» Ottolino Zoppo si fuerit in ipsa valle, aut Raphaelli de
» Mandello (*) consignandas, vt pro dicta impressa possint

(*) Mandello è un bel borgo con oltre a mille abitanti posto sulla riva orientale del Lario nel ramo di Lecco e da questo distante chil. 10,629. » Fu dato in feudo alla famiglia Mandella » milanese nel 1160 da Federico Barbarossa il quale da Cremona » volle ricompensarla per l' aiuto ed il conforto, secondo la fa- » ma, prestatogli nella sua fuga da Carcano » (*Como ed il suo lago*, Como tip. Giorgetti 1858, pag. 384). Se ciò fosse vero, la famiglia omonima non sarebbe stata appellata così dal paese, ma questo da quella. Ma il Morigia (*Nobiltà di Milano* p. 211) parla di un *Tacito Mandello* » che fu capitano generale l' anno 1158 » de gli huomini d' arme della Republica di Milano contra l' Im- » peratore Barbarossa, e ricorda quindi un *Anselmo Mandello* che » fu Capitano di mille cavalli Milanesi, e Consigliero della guerra » contra il medesimo Barbarossa, che l' anno 1161 era ritornato » contra Milano »; aggiungendo che « il campo nemico *fu rotto a Carcano*, e l' Imperatore si retirò nel castello Baradello di Como ». Dunque non ponendo mente all' anno (1160) il dono del feudo di Mandello sarebbe stato il prezzo del tradimento al capitano milanese che avrebbe facilitato lo scampo del Barbarossa dopo la rotta di Carcano, il che io stimo sia falso. Questa famiglia, secondo il Morigia, aveva un tale nome prima dell' accennata infeudazione, il che esclude qualunque tradimento ed il compenso supposto. Il *Raffaele* nominato nella lettera apparteneva a questo celebre casato milanese, ed il trovarlo nominato *de Mandello*, mi fa certo che la famiglia originasse da tal paese e da quello togliesse il cognome. » E Raffaello Mandello (dice il Morigia, p. 212) fu luogote- » nente di Filippo Maria Visconte Duca di Milano l' anno 1439 » e poi Generale nell' assedio di Brescia »:

ra (10). — Ex felici ducali exercitu contra Rocham de Mu, die vj decembris 1432 — .

» Nicolaus picininus de perusio ducalis locumtenens et capitaneus generalis etc.

(a tergo) Egregio Viro — potestati cumarum amico et fri carissimo » (Vol. cit. fol. 25).

» habere. — Dat. Mli die xxviiij° Jan. Mccccxxxiij — . » Franciscus » (*Reg. lit. duc.* V. VI, fol. 57 ver.).

Tralascio di riportare altri tre documenti, che ricordano invii di bombarde e di munizioni in Valtellina al commissario ducale Pietro Cotta per adoperarle certamente nella impresa di Valcamonica, i quali sono lettere dei Maestri dell' entrate ducali scritte da Milano al Referendorio di Como il 21 il 26 ed il 29 gennaio. Questi documenti sono molto pregevoli per le notizie che danno intorno alle artiglierie di que' tempi, e saranno a tempo debito pubblicati.

(10) Nicolò Piccinini non era soltanto un valente Capitano, ma un fedele mantenitore della parola data ai vinti. Mentre Filippo Maria tenea racchiuso *ne' Forni* di Monza lo sventurato Giorgio Cornaro, caduto tra le mani de' vincitori nella sconfitta toccatagli in Valtellina, cui secondo il suo solito avea anche fatto fare solenni esequie in Milano, scrivendo alla Rep. Veneta che il loro capitano era morto (Giulini lib. cit.); il nostro capitano di ventura ordinava al Podestà di Como che rilasciasse i prigioni, *e perchè era di ragione, e perchè lo avea promesso.* Bel tratto cotesto di *lealtà militare*, che sarebbe ignorato senza il documento che riporto con vera compiacenza, perchè riguarda un mio comprovinciale, e mostra come negli uomini la virtù non sia sempre in ragione diretta della nobiltà del lignaggio o dell' altezza del grado che occupano. E quì non v' è poesia, ma pretta ed incontestabile storia.

VII.

» Egregie tamquam frater carissime. — Perche lo strenuo Sacramoro da parma (11) ha da star li fina chel . N. I. S. li comandara che facia altro . fatelli prouedere de alogiamento strame, secundo li ordini del N. I. S. — Dat. Bellani die viiij[a] decembris 1432.

» Nicolaus picininus de perusio etc.

(a tergo) » Nobili tamquam fratri carissimo — Potestati Cumarum » (Vol. cit. fol. 22 ver.).

(11) Era questi uno de' migliori capitani di cavalli del duca Filippo Maria. Il suo vero cognome sembra fosse *Palmia.* Cito all' uopo lo storico di Parma chmo cav. Pezzana non ha molto mancato ai vivi.

« Di fatto il quinto giorno di agosto (1435) il Piccinini *dall' esercito ducale presso il ponte di Bagnolo* raccomandava a Corrado (*dal Carretto*) qual *Commissario e Podestà di Parma,* ad Enrico Petenari Commissario sopra la riformazione del sale ad al Referendario di far cessare le vessazioni e i ladroneeci che gli esattori ed i corrieri commettevano di continuo contro i mezzaiuoli e gli affittajuoli di Sagramoro e Guglielmino Palmia tanto benemeriti del Signor nostro » (*Lit. Decr.* ecc., CLXIII). Nella nota 2 aggiunge: « Nella lettera del Piccinino si Guglielmino e Sagramoro sono chiamati, *spettabili e strenui uomini e fidelissimi servitori* del Duca, i quali *actualmente se adoperano et exerzitano ne li facti del prelibato nostro I. S.* e però *per i loro meriti non sono da esser tractati in questo modo et maxime siando* (essendo) *il dicto Sagramoro absente per facti del nostro I. S.* .... ma è tolto il dubbio che Sagramoro fosse d' altro casato, poichè in margine leggesi *Guglielmini et Sagramori de Palmia*, e Sagramoro è pur chiamato con questo cognome in atto dell' anno venturo « (PEZZANA T. II, p. 361).

VIII.

» Spectabiles tamquam fratres Carissimi — Manuelle Malacrida in Valtellina quando rumpessimo li Inimici tolse ad li famigli de lo Spectabili Conte Franchino Ruscha (12) quattro cauali contra il dovere. Et cognoscendo io che questo era contro ogni ragione fina era in valcamonica scrixi e comandai al dicto Manuello che restituixe li dicti caualli al suprascripto Conte Franchino, el quale Manuello sempre non ha facto conto di veruno mio comandamento. Per tanto vista la presente fate rendere li dicti cauali al conte Fran-

(12) Antica famiglia comasca di parte ghibellina, antagonista di quella de' Vitani di parte guelfa, che, a vicenda vincitrici e vinte, straziavano la patria loro, della quale, secondo fortuna o forza d' armi, loro permetteva, si fecero tiranni dal 1250 sino al 1439; quando al 13 dicembre per opera di Fra Bernardino da Siena finalmente si pacificarono con solenne pubblico istromento. « Questo faustissimo giorno « diventò giorno di festa celebrato con astinenza dal la- « voro, pubblica processione, e vacanza dal foro ecclesia- « stico e civile » (*Como ed il suo lago*, p. 73). Il Franchino mentovato nella lettera fù uno degli ultimi tirannelli di Como, della quale s' impadronì, azzuffandosi coi Vitani alla morte del primo duca di Milano Giangaleazzo (1402), e ne fu scacciato poi dai ducali capitanati dal Malatesta il quale mise orribilmente a sacco la città, perchè si avesse a confermare la già invalsa opinione che nemici ed amici, tiranni e liberatori erano sempre una stessa cosa per questo bello ed infelice paese. Più tardi Lotario, di Franchino, Rusca ebbe la signoria di Como, e la cedette al duca Filippo Maria.

chino o vero el valore di quelli, ogni exceptione remota (13). — Dat. Rippalte (14) vij Januarij 1433 — .

» Nicolaus picininus de perusio ducalis locumtenes et capitaneus generalis etc.

(a tergo) » Spectabilibus tamquam fratribus carissimis. Capitaneo Lacus, et Potestati et offitialibus ducalibus Civitatis Cumarum etc. » (Vol. cit. fol. 35).

(13) Ecco un altro atto di giustizia del nostro condottiero, che fa bel riscontro colla soperchieria prepotentemente usata dal Malacrida contro il conte Franchino Rusca. Questo signor *Manuelle* debbe essere stato uno di que' tali subalterni (e dio volesse che se ne fosse perduta la razza) che spesso abusando della loro posizione ed oltrepassando i limiti delle attribuzioni loro, zelano così il servizio, apparentemente, da far maledire alle autorità dalle quali dipendono, cui il vulgo fa quasi sempre risalire la colpa de' maltrattamenti che costoro commettono. Il Piccinini però non era uomo da salvare, come suol dirsi, *la capra e i cavoli*, non prendeva mezze misure, e perciò ordinava che essendo il Malacrida sordo ai suoi comandamenti, il Capitano del lago, il Potestà e gli uffiziali ducheschi rendessero, senza repliche, al Rusca i mal tolti cavalli od il valore di quelli.

(14) Villaggio e comune nella prov. di Lodi e Crema distretto di Crema. Come e perchè si trovasse colà il Piccinini non saprei dirlo. Forse vi sarà stato coll'esercito alle stanze, o come si direbbe ora ai *quartieri d' inverno*. L' accuratissimo biografo Fabretti, dopo la impresa della Valtellina, (novembre 1432) non fa menzione del Piccinini che nel 1434 quando « partitosi dalla Lombardia, con seicento cavalli » . . . . giunse in Toscana dopo aver rimandato ed ottenuto dai Fiorentini il salvacondotto, e fermossi ai bagni di Petriolo in sull' agro Sienese (nel mese di marzo, non di maggio, come scrisse Muratori negli Annali d' Italia) sperando in quelle acque trovar rimedio alla sua mal ferma salute » (Vol. II. p. 39).

ARTICOLO ESTRATTO
dal Giornale *Scientifico*-Agrario-Letterario-Artistico di Perugia
ed Umbra Provincia
= Dispensa Seconda dell' Anno 1864. =

